

Romanzi di sopravvivenza

I pescatori di balene

I Robinson italiani

Attraverso l'Atlantico in pallone

I minatori dell'Alaska

L'uomo di fuoco

Emilio Salgari



Romanzi di sopravvivenza

Emilio Salgari

An omnibus compilation of five titles:

I pescatori di balene

First published in Italian in 1894

I Robinson italiani

First published in Italian in 1896

Attraverso l'Atlantico in pallone

First published in Italian in 1896

I minatori dell'Alaska

First published in Italian in 1900

L'uomo di fuoco

First published in Italian in 1904

All Rights Reserved. Published internationally by ROH Press.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, graphic, electronic, or mechanical, including photocopying, recording, taping, or by any information storage retrieval system, without the written permission of the publisher.

<http://www.rohpress.com/>

Cover: *The Rescue*, Ivan Aivazovsky, 1848

Curato da Nico Lorenzutti

Proprietà letteraria e artistica riservata © 2014 by ROH Press

I pescatori di balene

Capitolo 1

Il capodolio

LA NOTTE DEL 24 agosto 1864, una nave correva bordate, a tutte vele sciolte, a centotrenta miglia a sud delle Aleutine, lunga catena di isole che si estende dinanzi il mare di Behring fra le coste dell'America e dell'Asia. Era un magnifico veliero di oltre quattrocentoventi tonnellate, attrezzato a barco, colla prua tagliata quasi ad angolo retto e munita di un solido sperone di acciaio, i fianchi piuttosto larghi e difesi da lamine di rame di notevole spessore. Alta era la sua alberatura, con uno sviluppo grandissimo di vele: libera quasi del tutto la sua coperta, ma untuosa e sdruciolevole senza cassero e senza castello. Sulla poppa, in lettere dorate, spiccavano questi due nomi: *Danebrog Aalborg*.

Sulla gran gabbia, aggrappati alle sartie e alle griselle, si vedevano due uomini un po' curvi innanzi, cogli occhi fissi sull'oscuro mare che muggiva sordamente frangendosi contro i fianchi del naviglio.

Uno dimostrava quarant'anni. Era di statura bassa ma tarchiato, con larghe spalle e grosse e robustissime membra. Aveva la pelle un po' abbronzata, gli occhi di un azzurro profondo, il naso un po' rosso, forse pel soverchio abuso di bevande spiritose, e la barba e i capelli biondi.

Aveva accostato agli occhi un cannocchiale e guardava attentamente l'immensa distesa d'acqua.

L'altro era invece un giovanotto di venticinque o ventisei anni, di statura molto alta, biondo di capelli, cogli occhi pure azzurri, ma la pelle ancora bianca. Dai suoi lineamenti traspariva una energia straordinaria e un coraggio indomito.

– Ebbene, tenente Hostrup, – disse ad un tratto il giovanotto, – si vede nulla?

– Ho un bel guardare, fiociniere, ma non vedo proprio nulla – rispose il compagno.

– Eppure ho udito distintamente un tonfo e ho visto con questi occhi una grossa ondata correre a quattrocento passi dal nostro legno.

– E tu credi che sia stata una balena?

– Sì, tenente.

– Se fosse vero! – esclamò il tenente mordendosi i baffi. – A quest’ora tutti i balenieri hanno dell’olio nel ventre del loro legno, mentre noi non ne abbiamo ancora una goccia. E siamo in pieno agosto! Comprendi, Koninson, in pieno agosto!

– Lo comprendo, signore; ma la colpa non è nostra. Se quel brick del malanno non ci avesse, colla sua speronata, inchiodati per tre lunghi mesi nei cantieri della Nuova Arcangelo, a quest’ora avremmo già mezzo carico nella stiva.

– Che il diavolo si porti quel brick e tutta la ciurmaglia che lo monta! Fortunatamente abbiamo del fegato noi e il nostro *Danebrog* è un legno che non teme i ghiacci. Se sarà necessario andremo fino al polo.

– Il capitano ha questa intenzione?

– Per Bacco! Se non troviamo balene nel mare di Behring, egli ci trascinerà sotto il polo. Vuole vincere la scommessa a qualunque costo.

– C’è una scommessa? – chiese il fiociniere.

– Sì, e molto grossa.

– E con chi, tenente?

– Col capitano del *Biscoë*.

– Ah! Quel dannato norvegiano scommette contro i danesi? Allora bisogna sfidare tutto, pur di vincere.

– E tutto sfideremo, Koninson.

– Io sono pronto a seguire il capitano anche al polo, purché colà vi siano delle balene, e vi giuro, signor Hostrup, che il mio rampone non fallirà una sola volta.

– Lo so che la tua è un’arma terribile, che ha già ucciso parecchie dozzine di balene.

– Delle centinaia, signore – disse Koninson con orgoglio. – Sono duecento e più anni che viene adoperata nella mia famiglia.

– Corbezzoli! La tua è adunque una famiglia di fiocinieri?

– Sì, tenente, e il rampone di cui oggi mi servo si trasmette di padre in figlio.

– E chi lo adoperò pel primo?

– Mio nonno Erico Koninson, il quale lo ebbe in dono dal re Cristiano V.

– Ah! È un'arma reale?

– Sì, e...

Il fiociniere fu bruscamente interrotto da una voce che pareva scendesse dal cielo e che aveva gridato:

– Ohe! L'animale soffia!¹

Il tenente e Koninson alzarono il capo e videro sulla crocetta dell'albero di trinchetto un marinaio che stava guardando il mare.

– L'hai udito tu? – chiese il signor Hostrup.

– Sì, tenente – rispose il marinaio.

– Da qual parte?

– Il soffio veniva da sottovento.

Il tenente puntò il cannocchiale e guardò con profonda attenzione.

– Ebbene? – chiese Koninson, che non era capace di star fermo.

– Il marinaio non si è ingannato. Laggiù ho veduto una massa nerastra sorgere e poi tuffarsi.

– È una balena?

– Non lo so poiché, come ben vedi, l'oscurità è profonda e il cetaceo è apparso a un buon miglio di distanza.

– Balena o capodolio, noi lo prenderemo, tenente.

– Lo spero, Koninson. Andiamo ad avvertire il capitano Weimar.

– E prepariamo le baleniere. Ho il sangue che mi bolle nelle vene pensando che fra poco mi misurerò col mostro che soffia.

Il tenente e il fiociniere si aggrapparono alle griselle e scesero rapidamente in coperta, dove dieci o dodici marinai stavano già preparando le baleniere per la caccia.

Il capitano, tosto avvertito della presenza del cetaceo, non tardò a comparire sulla tolda.

Valdemaro Weimar, comandante e proprietario del legno, non aveva più di trentacinque anni. Era alto, vigoroso, biondo come il tenente Hostrup, con una fronte alta, lo sguardo vivo e nero e labbra sottili che dinotavano una energia non comune.

Nato in Danimarca, come tutti gli uomini del suo equipaggio, aveva affrontato il mare a soli dieci anni e ora godeva una grande fama e come marinaio e come pescatore di balene. Nulla lo spaventava; né le

¹ Con questo grido i balenieri intendono segnalare la presenza di un cetaceo.

più terribili tempeste, né le più ardite navigazioni nei poco conosciuti mari artici, né i ghiacci del polo.

Sei volte, con un'audacia senza pari, mentre tutti i suoi colleghi fuggivano verso il sud per l'avanzarsi del gelo, aveva condotto la sua valorosa nave al di là delle terre abitate, sfidando i ghiacci polari per inseguire le balene che vi si erano rifugiate, e due volte, sorpreso dagli immensi campi di ghiaccio, aveva svernato sulle deserte coste della Georgia occidentale e senza perdere né un uomo né una imbarcazione.

Quando il tenente Hostrup lo informò della presenza di un cetaceo, gli occhi del bravo capitano scintillarono di gioia.

– Ah, è così! – esclamò. – Sta bene, domani mattina lo catteremo. Dov'è?

– Laggiù, un miglio sottovento – disse il tenente.

– Non bisogna perderlo di vista. Due gabbieri sulle crocette e tu, mastro Widdeak, – aggiunse volgendosi ad un vecchio marinaio che stava a timone, – governa in modo di tenerti sempre a poca distanza dal cetaceo. E ora andiamo a vedere coi nostri occhi.

Salì sulla murata di tribordo aggrappandosi alle sartie del trinchetto e guardò nella direzione indicata con un forte cannocchiale.

– Lo vedete, capitano? – chiese Hostrup che l'aveva raggiunto.

– Sì, tenente.

– Balena o capodolio?

– Non è facile dirlo, ma dalle sue mosse brusche, lo crederei più un capodolio che una balena.

– Lo catteremo egualmente.

– Lo credo, tenente; Koninson non teme simili mostri, quantunque siano, specialmente se sono soli, pericolosissimi. Mi ricordo che una volta uno, un solitario anche quello, ebbe l'audacia di gettarsi contro un brigantino.

– E lo colò a picco?

– Lo sfasciò di colpo, tenente. Ehi, Koninson, prepara due baleniere.

– Pronto, capitano – rispose il fiociniere.

Con un fischio chiamò i diciotto marinai che formavano l'equipaggio del *Danebrog*, e si mise alacremente al lavoro. Dieci minuti dopo tutto era pronto per la pesca. Non mancava che di calare

le baleniere in mare e di muovere contro il cetaceo che non pareva disposto ad abbandonare quelle acque.

Il capitano Weimar e il suo tenente, sempre in piedi sulla murata, seguivano attentamente collo sguardo l'enorme pesce che di quando in quando si tuffava o avventava dei formidabili colpi di coda sollevando delle grandi ondate. Il primo mostravasi impazientissimo e imprecaava contro l'oscurità; il secondo invece, uomo flemmatico quanto mai, quantunque non meno intrepido marinaio del capitano, mostravasi tranquillissimo e taceva fumando con tutta flemma in una vecchia pipa che quasi mai abbandonava le di lui labbra.

Anche Koninson e l'equipaggio erano in preda ad una viva agitazione, e ingiuriavano il cetaceo che non lasciavasi accostare dalla nave, quantunque questa filasse con una notevole velocità avvicinandosi alle isole Aleutine, che ormai non dovevano essere molto lontane.

Finalmente cominciò a far chiaro. Ad oriente apparve una luce biancastra che fece impallidire la luce degli astri o che gettò sui neri flutti delle tinte madreperlacee di bellissimo effetto.

Il capitano attese ancora un po', quindi tornò a puntare il cannocchiale verso il cetaceo che allora si trovava a due miglia dal *Danebrog*, ma quasi nel medesimo istante il gigantesco pesce, quasi indovinasse che qualcuno lo spiava, si tuffò.

– Ah, brigante! – esclamò Weimar. – Ma non per questo mi sfuggirai. Ehi, mastro Widdeak, governa dritto su quel briccone!

Il mastro non si fece ripetere il comando e lanciò il *Danebrog* verso il luogo ove il cetaceo erasi inabissato; ma passarono dieci, venti, trenta minuti, senza che apparisse a galla.

– Non è una balena quella là – disse il capitano. – Se lo fosse, a quest'ora sarebbe già tornata a galla.

– È un capodolio, capitano – disse il tenente. – Non ci sono che questi cetacei che siano capaci di starsene quaranta, cinquanta e anche sessanta minuti senza respirare.

– Niente di meglio. Alla balena preferisco il capodolio che dà maggior profitto. Ma come mai si trova qui?

– Guarda! Guarda! – gridò in quell'istante Koninson.

A cinquecento metri dal *Danebrog* si era visto alla superficie del mare un largo remolio, segno evidente che il cetaceo stava per risalire;

poi apparve un punto nero, indi una massa enorme che gettò in aria due nuvolette di vapore grigiastro. Koninson gettò un grido:

– Un capodolio! Un capodolio! Alle baleniere, ragazzi!

Capitolo 2

La caccia

IL FIOCINIERE NON si era ingannato. Era un vero capodolio, pesce enorme che ha una testaccia spaventevole che eguaglia il terzo della lunghezza del corpo, il muso assai rigonfio, la bocca immensa armata di cinquantaquattro denti di forma conica e ricurvi all'indietro e il dorso coperto di gibbosità più o meno grandi.

Era lungo diciassette o diciotto metri, con una circonferenza di quattordici o quindici, enorme massa che prometteva almeno sessanta o settanta tonnellate di eccellente olio, senza contare quel prezioso liquido conosciuto col nome di bianco di balena che portava nella testa.

Il mostro pareva che non si fosse accorto della presenza del *Danebrog*, e dopo il primo soffio si era messo a nuotare lentamente, quasi interamente sommerso, mostrando di quando in quando l'estremità del muso e lanciando in aria, con sordo rumore, le nuvolette di vapore che diventavano però sempre meno fitte.

– Abbiamo da fare senza dubbio con un vecchio maschio – disse il capitano.

– Peccato che sia solo – disse Koninson che guardava il cetaceo con occhio fiammeggiante.

– Avrai un gran da fare egualmente, fiociniere. Tu sai che questi mostri sono sempre di cattivo umore; e coraggiosi fino alla pazzia. Affrettiamoci prima che si allontanano troppo. Ai vostri posti, giovanotti.

In un baleno furono imbrogliate le vele e le due baleniere sospese alle grue furono calate in mare. Erano queste due svelte imbarcazioni, colla prua tagliente, le costole saldissime, a prova di coda. I remi, i ramponi, le lance e le lenze erano già state collocate a posto.

Il tenente Hostrup, Koninson e quattro robusti rematori, presero parte nella prima; mastro Widdeak, il secondo fiociniere Harwey, un bravo giovanotto allievo di Koninson e che aveva già ramponate non poche balene, presero posto nella seconda assieme ad altri quattro marinai.

– C'è tutto? – chiese il capitano curvandosi sulla murata.

– Tutto – risposero ad una voce il tenente e il mastro.

– Al largo adunque e che Dio vi guardi!

Le due baleniere a quel comando s'allontanarono fendendo le onde con grande rapidità. Il tenente e il mastro, con un lungo remo le guidavano e accanto a loro con una coscia trattenuta nella scanalatura della poppa, stavano i due fiocinieri cogli occhi fissi sul cetaceo e i ramponi in mano, lance terribili, munite di una freccia lunga un buon metro, in forma di un V rovesciato coi margini esterni taglientissimi e i margini interni grossi e dritti per impedire all'arma, una volta entrata nelle carni del cetaceo, di uscirne.

Ad ognuna di queste armi era stata già attaccata una lenza di 400 metri terminante in una tavoletta di sughero grossa assai e sulla quale vedevasi impresso, a ferro rovente, il nome del *Danebrog* e il porto da dove era salpato.

Il capodolio, a quanto pareva, non aveva ancora scorto le due baleniere che gli si avvicinavano rapidamente e in silenzio, manovrando in modo da coglierlo in mezzo. Continuava tranquillamente a nuotare, tuffando ora la testa per pascersi, o sollevando la possente coda bilobata, un sol colpo della quale era più che sufficiente per gettare in aria o schiacciare gli arditi cacciatori che stavano per affrontarlo. Già le baleniere non erano che a tre gomene quando il mostro si voltò bruscamente verso di esse guardandole coi suoi occhietti e mostrando la sua enorme bocca capace di contenere tutti i dodici uomini che correvano su di lui. Contemporaneamente batté la coda dall'alto in basso sollevando onde gigantesche.

– Attenzione! – disse il tenente. – Il capodolio è inquieto.

– Che brutto sguardo – disse Koninson con voce un po' alterata. – Si direbbe che affascina.

– Non guardarlo, Koninson.

– Guardo il punto ove posso lanciare il mio rampone.

Le due baleniere avevano rallentata la corsa; si avanzavano colla massima prudenza cercando di virare al largo.

Ad un tratto il capodolio gettò fuori una nuvoletta di vapore più denso, agitò la coda e si inabissò lentamente formando un piccolo vortice.

– Fermi! – gridarono il tenente e il mastro.

I marinai alzarono i remi e le due baleniere rimasero ferme, lasciandosi dondolare dalle onde.

Nessun fiatava né si muoveva, e tutti, eccettuato il tenente, erano pallidissimi. Persino Koninson, che aveva già cacciato centinaia di volte i giganti del mare, era bianco e le sue membra provavano, di quando in quando, dei tremiti nervosi.

Era il principio di quella strana paura che sovente invade i balenieri, anche i più audaci e i più invecchiati nel mestiere, paura che talvolta assume proporzioni tali da far perdere completamente la testa ai timonieri e ai remiganti e da togliere ai fiocinieri le forze in siffatta guisa da non essere più capaci di alzare il braccio per scagliare, al momento opportuno, il rampone.

Se il mare fosse stato tranquillo e le baleniere, nel ricadere, non avessero fatto rumore, si sarebbe udito il cuore di Koninson e di tutti gli altri battere precipitosamente.

– Coraggio, fiociniere – disse il tenente.

– Ne ho, signore – rispose il giovanotto sforzandosi di sembrare calmo. – Non aspetto altro che il mostro ricompaia per piantargli nelle costole il mio rampone, e Dio mi danni se non gli farò una ferita mortale.

– Attenti, ragazzi! – gridò in quell'istante mastro Widdeak.

Cento passi più innanzi, alla superficie del mare, si scorse un largo remolio, poi apparve prima l'estremità del muso, indi la testa e quindi l'intero capodolio.

Ad un cenno del tenente i marinai tuffarono i remi e la baleniera mosse velocemente contro il gigante. Già non era più che a trenta braccia e Koninson aveva afferrato e alzato il rampone, quando il cetaceo sollevò colla sua potente coda una montagna d'acqua così enorme, che la baleniera fu rovesciata violentemente su di un fianco atterrando coloro che la montavano.

– Maledizione! – urlò Koninson.

Dopo quella prima ondata il mostro ne sollevò una seconda e finalmente una terza ancora maggiore che riempì più che mezza l'imbarcazione, la quale si trovò nell'impossibilità di agire.

Koninson e i marinai, abbandonato il rampone e i remi, si videro costretti a vuotare l'acqua imbarcata che minacciava di mandarli a picco, mentre il cetaceo, preso da un subitaneo accesso di collera, correva qua e là come fosse impazzito, gettando sordi brontolii che somigliavano al tuono udito a grande distanza e lanciando ovunque colpi di mare. Pareva che cercasse i nemici per frantumarli a colpi di coda, ma male servito dai suoi occhietti che sono debolissimi, non riusciva a scorgerli.

Mastro Widdeak, che fino allora erasi tenuto un po' indietro, spinse la baleniera contro di lui. In tre minuti giunse ad una distanza di sole venti braccia.

– Coraggio, Harwey! – gridò Koninson.

Il giovane fiociniere, quantunque pallidissimo e in preda ad un forte tremito che paralizzava in parte le sue forze, alzò il rampone cercando un buon punto per lanciarlo.

– Getta! – urlò il mastro.

Il rampone ondeggiò innanzi ed indietro e partì. Forò due onde, sfiorò una terza e si piantò nel fianco destro del capodolio in una parte carnosa e ricca di tendini.

Subito la baleniera si mise a indietreggiare rapidamente lasciando scorrere la lenza.

Il mostro, ferito forse pericolosamente, fece un balzo innanzi gettando un urlo così acuto da poter essere udito a parecchi chilometri di distanza, indi si tuffò. Ma non rimase sott'acqua che brevissimi istanti e riapparve cento braccia più innanzi gettando un secondo e più forte urlo, battendo furiosamente la coda e rovesciandosi sul fianco ferito come se cercasse di strapparsi l'arma che lo tormentava.

Mastro Widdeak diresse l'imbarcazione verso di lui, mentre Harwey afferrava una lancia munita all'estremità di una specie di palla tagliente, aspettando il momento che alzasse la coda per lanciargliela sotto le ultime vertebre caudali.

Il tenente spinse pure innanzi la sua baleniera, ma il cetaceo, che senza dubbio non era stato ferito molto gravemente, dopo aver

descritto un semicerchio si mise a filare con estrema rapidità verso il nord-nord-est.

In breve la lenza del rampone fu tutta consumata, senza che il capodolio scemasse la sua velocità. Harwey attaccò una seconda lenza, ma anche questa in pochissimo tempo fu tutta fuori.

– Cerchiamo di affaticarlo – disse mastro Widdeak.

– Lega la lenza! – gridò Koninson, che era ancora lontano, quantunque i remiganti arrancassero disperatamente.

Harwey legò la lenza e la baleniera fu trascinata dal cetaceo che continuava a nuotare verso il nord-nord-est, senza tuffarsi né senza fermarsi un solo istante.

Ma anche questo tentativo non riuscì a scemare la corsa del mostro, anzi si accrebbe tanto che c'era da temere che le onde invadessero la baleniera.

Mastro Widdeak fece legare la *droga* alla lenza e lasciò andare il capodolio, certo di ritrovarlo ben presto senza vita.

– A bordo – diss'egli. – Quel brigante si stancherà di correre e allora lo troveremo.

La scialuppa virò di bordo e si diresse verso il *Danebrog* che si avanzava a tutte vele spiegate verso la baleniera del tenente, sulla quale bestemmiava su tutti i toni e in tutte le lingue della terra il fiociniere Koninson.

Pochi minuti dopo i dodici cacciatori salivano sul *Danebrog*.

– Mille tuoni! – esclamò Koninson, mettendo piede sulla tolda. – Non mi aspettava quest'oggi un tiro così birbone. Brigante d'un capodolio, sfuggire così al mio rampone! Ma se lo incontro ancora gli farò passare un gran brutto quarto d'ora.

– Non pigliartela tanto a cuore, fiociniere – disse il tenente. – Lo raggiungeremo e ben presto, è vero, capitano?

– Lo spero – rispose Weimar.

– Lo spero anch'io – disse Koninson. – Ma se il mio rampone l'avesse toccato!... Quel briccone di Harwey ha sempre più fortuna di me.

– Saresti geloso? – chiese il capitano, ridendo.

– Io! Mai più; ma se l'avessi ramponato io!... Mille tuoni, non sarebbe corso tanto.

– Ti ripeto che lo raggiungeremo.

– Ma dove sarà fuggito?

– Scommetterei una botte di whisky contro una tazza di gin che si è diretto verso lo stretto di Isanotzkoi.

– Ci dirigeremo adunque verso quello stretto.

– Subito, fiociniere. A bordo le baleniere, giovanotti.

Le due imbarcazioni in brevi istanti furono issate alle grue, dopo di che il *Danebrog* si rimise in marcia dirigendosi verso la penisola di Alaska che coll'isola di Unimak forma lo stretto accennato di Isanotzkoi.

L'equipaggio, a cui premeva assai di ritrovare il cetaceo per non perdere la famosa scommessa impegnata col norvegiano, erasi già quasi tutto installato sulle coffe e sulle crocette, tenendo gli occhi fissi verso il nord-nord-est. Il capitano aveva promesso una bottiglia di whisky al primo che lo scopriva, e quel premio era da tutti agognato.

Ben presto però dovette rinunciare a quella guardia che stancava assai, tanto più che non iscorgevasi alcuna traccia del fuggitivo, né una macchia rossastra che indicasse del sangue, né quelle materie grasse che si lasciano ordinariamente dietro i cetacei in genere.

Per quattro lunghe ore il bravo veliero, spinto da un fresco vento del sud-ovest, filò con una velocità superiore ai sette nodi senza deviare dalla sua rotta, poi piegò un po' verso il nord-est colla speranza di ritrovare su quella nuova via le tracce.

– Nulla! – esclamò il capitano che scrutava l'oceano con un cannocchiale.

– Bisogna che sia ben forte per camminare tanto.

– Io temo che non sia gravemente ferito, signore – disse il tenente che fumava pacificamente la sua pipa, seduto sulla murata di babordo.

– Ha lanciato forse male il rampone, Harwey.

– Bene no di certo, capitano; né, del resto, lo poteva. Il capodolio aveva sconvolto il mare in siffatta guisa, che nelle baleniere non era possibile tenersi in piedi.

– Diavolo! Che lo si perda?

– Non lo credo. Camminerà molto, è cosa certa, forse fino allo stretto di Behring, ma poi si fermerà e morrà.

– Ma lo ritroveremo noi?

– E perché no? C'è la *droga* attaccata alla lenza.

– Lo so, ma io so pure che vi sono dei balenieri che non si fanno scrupolo di impadronirsi dei cetacei ramponati dagli altri. E questi pirati di nuova specie non sono pochi.

– Aggiungo qualche cosa d’altro, ora che ci penso – disse il tenente.

– Che cosa, signor Hostrup?

– Che se il nostro capodolio va a morire su qualche isola o su qualche costa per noi è perduto. Gli abitanti se lo prenderanno senza curarsi della *droga*.

– Non ci mancherebbe che questa disgrazia! Sapete, tenente, che noi siamo molto sfortunati? E proprio quest’anno che abbiamo impegnato la scommessa con quel briccone di norvegiano. Fortunatamente ho un equipaggio forte e coraggioso e una nave che non teme i ghiacci del polo.

– Siete risoluto a salire molto al nord?

– Sì, signor Hostrup – rispose il capitano con voce grave. – Salirò fin oltre lo stretto di Behring e andrò a visitare le coste della Georgia. Se non troverò colà tante balene da completare il carico, salirò ancora più al nord verso la terra di Wrangel.

– Siate prudente, capitano.

– Avete paura dei ghiacci, voi?

– Io!... Quando ho una borsa di tabacco e una bottiglia di gin o di brandy, vado dritto fino al polo.

– Lo so, tenente, che voi non avete paura di nulla. Sta bene, saliremo fino a incontrare i grandi banchi di ghiaccio. Bisogna che i danesi vincano i norvegesi.

Due ore dopo il *Danebrog* avvistava le isole Aleutine.

Capitolo 3

Il mare di Behring

LE ISOLE ALEUTINE formano una lunga catena che separa il Grand’Oceano dal mare di Behring. Si dipartono dalla penisola di Alaska, il punto più avanzato della costa americana verso occidente, e descrivendo un immenso semicerchio vanno a congiungersi colla costa asiatica, lasciando fra di esse degli stretti numerosissimi, ora

piccoli ed ora grandi, spesso ingombri di scoglietti e di banchi che rendono la navigazione assai difficile.

Dirne il numero esatto è impossibile anche oggidi, poiché molte sono appena conosciute e molte altre non lo sono affatto. Ad ogni modo sono moltissime e talune di rispettabile grandezza, quali la Behring, Atton, Unalaska, Unimak, ecc. La popolazione di tutto l'arcipelago si crede non superi le 6000 anime.

Per lo più dette isole sono montagnose, con alcuni vulcani che vomitano quasi sempre fumo, e le spiagge alte assai che rendono l'approdo difficile, anche perché cinte da numerosi frangenti contro i quali, da una parte e dall'altra, si rompono con orribile frastuono le onde del Grand'Oceano e quelle del mare di Behring.

Su quelle rupi non crescono che degli intristiti abeti, delle piccole querce, dei salici nani e nelle valli riparate dai gelidi soffi del vento settentrionale, delle fitte e alte erbe. Ma se la flora è così misera, la fauna invece è ricca; infatti innumerevoli vi sono le volpi,² le renne e anche le foche. Non poche lontre, quantunque accanitamente cacciate dagli agenti della compagnia russo-americana, vivono presso le sponde, e anche le balene di quando in quando vi fanno la loro comparsa.

Prima del 1741 queste isole erano a tutti sconosciute. Il celebre navigatore danese Vito Behring fu il primo a scoprirne alcune, il suo compagno Tchirikof ne scopriva altre nel 1742, e Billings e Saritchef negli anni 1793 e 1795, visitavano le restanti. È però probabile che talune non siano ancora state percorse da alcun europeo od americano.

L'isola avvistata dal *Danebrog* era Unimak, la più occidentale dell'arcipelago, situata a 54° 30' di latitudine nord e 167° di longitudine ovest. Si distinguevano chiaramente le sue tre montagne, la prima colla cima irregolarissima, la seconda in forma di cono e alta assai, vomitante un fumo nerissimo, e la terza, chiamata dagli indigeni Kaighinak, mozzata. Quantunque si fosse in piena estate, sulle cime scintillavano con magico effetto i ghiacci non ancor disciolti dal sole.

– Entriamo nello stretto o giriamo di fuori? – chiese mastro Widdeak al capitano, che osservava l'isola.

² Appunto perciò furono chiamate anche Isole delle volpi.

– Il passo di Isanotzkoi ci è troppo familiare perché non si tenti il passaggio. Così potremo vedere se il capodolio si è arenato sulle coste della penisola d'Alaska.

Mastro Widdeak tornò al timone e diresse la nave verso lo stretto accennato che divide l'isola di Unimak dall'Alaska. Ben presto si trovò a poche gomene dalle sponde della prima, dove virò di bordo veleggiando parallelamente ad esse.

L'isola sembrava completamente deserta, quantunque l'abitino un cento o centocinquanta aleutini. Non si vedeva alcuna capanna e nemmeno un battello fra i piccoli *fjords*. Anche i terreni apparivano aridissimi; solamente dei piccoli abeti rizzavano verso il cielo il loro verde fogliame e poche erbe si scorgevano in fondo alle vallette.

Le sponde dappertutto erano alte, dirupate e sparse qua e là di massi di basalto, forse colà lanciati dal vulcano fumante, durante la terribile eruzione del 1820.

Alle due del pomeriggio il *Danebrog* entrava lentamente nello stretto di Isanotzkoi che era percorso da forti ondate, le quali andavano a rompersi con estrema furia contro le sponde dell'isola.

Colà volteggiavano numerosissime bande di gabbiani dalle piume bianchissime ma tinte leggermente di rosa sotto l'addome, i piedi neri e il becco giallo, uccelli voracissimi che si tengono quasi sempre presso le isole artiche, ma di una codardia fenomenale, poiché basta un uccello qualsiasi per metterli in fuga. Quantunque la loro carne sia poco pregiata, il tenente Hostrup, appassionatissimo e bravissimo cacciatore, sparò alcune fucilate abbattendone parecchi nel momento che passavano sopra il legno.

Alle tre fu segnalata una barca indigena che pareva provenisse dalla vicina penisola di Alaska. Era una *baidaire*, scialuppa grandissima, scavata nel tronco di un grossissimo albero colà portato senza dubbio dalle correnti marine, e montata da una ventina di aleutini, uomini di mediocre statura ma robustissimi, di tinta bruna, con viso rotondo, naso schiacciato, occhi piccoli ma espressivi e capelli nerissimi.

Passando presso il *Danebrog* salutarono con alte grida i marinai. Il capitano approfittò per interrogarli circa il capodolio, ma nulla poté sapere avendo quegli uomini lasciata la penisola di Alaska da due sole ore.

Più tardi fu vista anche una *bodarkie*, leggerissimo canotto costruito con pelli di vitello marino e somigliantissimo a quello usato dai groenlandesi. Lo montava un solo uomo munito di un remo a due pale, e pareva venisse dal nord. Camminava però così rapidamente che in breve sparve verso l'est.

– Forse quell'uomo poteva dirci qualche cosa – disse Koninson al tenente che guardava distrattamente le coste dell'isola.

– Se avesse scoperto il capodolio io ti dico che non ce l'avrebbe detto, fiociniere – rispose Hostrup.

– E perché?

– Per spogliarlo lui coi suoi compagni. Un capodolio rappresenta una vera fortuna per questi poveri abitanti che ben sovente soffrono la fame, ma lo troveremo, fiociniere, non temere. Ho guardato poco fa l'acqua e ho scorto delle macchie oleose galleggiare e ciò indica che il nostro cetaceo è passato di qui.

– Mille tuoni! Bisogna seguire queste tracce.

– Le seguiremo, Koninson.

– Io planterò domicilio nella rete della delfiniera per non perderle.

– Niente di meglio.

Alle nove di sera il *Danebrog*, che filava con una discreta velocità, usciva dal canale di Isanotzkoi ed entrava nel mare di Behring, ampia distesa d'acqua compresa fra il 52° e 66° di latitudine nord e il 160° e 200° di longitudine est, cinta al sud dalla lunga catena delle isole Aleutine, all'est e al nord-est dalle coste americane e al nord-ovest e ovest dal Kamtsciatka.

La maggiore lunghezza di questo mare, che per lo più è coperto di nebbioni e di ghiacci, è dall'est all'ovest di circa 560 leghe. Tanto sulla costa americana quanto su quella asiatica, forma baie ampie ove non di rado vanno a partorire le balene durante la *stagione dei seni*. Sono rimarchevoli al nord-ovest la grande baia, che può chiamarsi anche golfo d'Anadyr, ove scaricasi il fiume omonimo, all'ovest quelle di Aliutorskoi e di Kamtsciatka e all'est quelle di Bristol e di Norton. Racchiude pure nel suo seno isole considerevoli, quali Sidov, San Matteo, San Paolo e San Giorgio.

Nel momento che il *Danebrog* entrava in questo vasto e molto pericoloso mare, nessuna vela scorgevasi sull'orizzonte, né alcun cetaceo. Solamente alcune procellarie, funesti uccelli che non si

dilettano che di tempeste, sfioravano le onde, entro le quali di quando in quando si tuffavano per pescare i pesciolini. Tre o quattro vennero a volteggiare attorno alla nave, mostrando le loro penne nerissime.

Il *Danebrog*, spinto da un forte vento del sud-sud-ovest, si lanciò verso l'ampia baia di Bristol, dove scorgevansi sui flutti le sostanze oleose che davano all'acqua una tinta più verdastra, ma l'intera notte passò senza che quel dannato capodolio si facesse vedere.

L'indomani, 26 agosto, ancora nulla. Il capitano Weimar cominciò a diventare inquieto e di assai cattivo umore. Gli pareva impossibile che il mostro, con un rampone nei fianchi, avesse potuto percorrere tanta via, quantunque si continuassero a scorgere le macchie oleose sui flutti.

Anche il secondo, di solito così flemmatico, era diventato un po' nervoso. Passeggiava per la coperta fumando la sua eterna pipa con maggior furia e di tratto in tratto lo si udiva brontolare.

Koninson poi, che da ventiquattro ore aveva piantato domicilio nella rete della delfiniera per non perdere di vista le macchie oleose, dormendo colà e facendosi servire pure colà i pasti, era proprio furibondo. Lo si vedeva in continua agitazione, a rischio di sfondare la rete e di quando in quando lo si udiva mandare al diavolo tutti i capidolii degli oceani e qualche volta il rampone di Harwey.

Il 27 nulla ancora. Il mattino del 28 a trenta miglia a sud dal capo Rumjanzow, un gabbie segnalò una nave che si dirigeva verso il sud correndo bordate.

Il capitano Weimar ordinò subito al timoniere di dirigere il *Danebrog* a quella volta per interrogare l'equipaggio.

Mezz'ora dopo si trovava a un solo miglio dalla nave segnalata. Era un bel brick di duecentocinquanta o trecento tonnellate, di forme eleganti e quasi carico. A poppa alzavasi un fumo nerissimo, segno evidente che l'equipaggio procedeva alla fusione di materie grasse.

– Deve essere un baleniere – disse il tenente.

Weimar fece spiegare la bandiera danese e con una serie di segnali pregò il brick di mettersi in panna; il che subito fece. Il *Danebrog* in pochi minuti lo raggiunse mettendosi pure in panna a tre gomene di distanza.

– In che cosa posso esservi utile? – chiese il capitano del brick, imboccando il portavoce, mentre il suo equipaggio spiegava la bandiera stellata degli Stati Uniti d’America.

– Venite dallo stretto? – chiese Weimar.

– L’avete detto.

– Avete incontrato un capodolio con un rampone nel fianco?

– Sì, capitano. L’ho scorto ieri sera dinanzi la baia di Norton.

– Vivo?

– Vivo sì, ma mi parve agli estremi.

– Come va la pesca?

– Ho carico completo. Se volete un buon consiglio uscite dallo stretto e costeggiate la Georgia. Troverete balene in gran numero.

– Grazie, capitano.

– Buona fortuna, signore.

Il brick spiegò le vele e riprese la corsa verso il sud, mentre il *Danebrog* si dirigeva verso il capo Rumjanzow che doveva apparire fra breve.

La speranza di ritrovare ben presto il capodolio era rinata in tutti i cuori. Koninson per primo aveva abbandonato il suo domicilio per arrampicarsi sulla gran gabbia e parecchi altri marinai l’avevano seguito, anzi alcuni si erano spinti più in alto, fino alle crocette. Persino il flemmatico tenente erasi arrampicato sul trinchetto e dalla coffa esplorava il mare con un forte cannocchiale.

Alle dieci del mattino il *Danebrog* girava il capo Rumjanzow ed entrava nella baia di Chactoole, assai aperta e poco sicura, al nord-est della quale fra il 64° e il 65° di latitudine nord e il 163° e il 164° di longitudine ovest aprisi la baia di Norton, scoperta dal celebre capitano Cook nel 1778.

Le coste apparivano dirupate e altissime, frastagliate, minate, sventrate dall’eterna azione del mare e con piccolissimi *fiords* entro i quali ingolfavansi le onde con grande fragore. Qua e là si vedeva qualche abete, qualche betulla nana, qualche cespuglio e delle cascate d’acqua che balzavano di roccia in roccia con bellissimo effetto.

Il *Danebrog* per qualche tratto navigò in prossimità delle coste, indi mise la prua verso la baia di Norton che raggiunse verso le quattro del pomeriggio, dopo aver girato un capo dirupatissimo che cadeva quasi a piombo sul mare.

Quasi subito si udì Koninson dall'alto della gran gabbia gridare:
– Il capodolio a prua!

Tutti gli occhi si volsero verso la direzione accennata. A cinque sole gomene dal *Danebrog*, vicinissimo alla costa, galleggiava col ventre in aria il cetaceo circondato da migliaia e migliaia di uccelli marini che formavano, colle loro discordi grida, un baccano indiavolato.

La collana Tutto Salgari

Tutti i romanzi e tutti i racconti in versione elettronica

Storie Rosse

La caverna degli antropofagi (Il tesoro della Montagna Azzurra)
Il campo degli apaches (Il re della prateria)
L'assalto dei patagoni (La Stella dell'Araucania)
Nella città sottomarina (Le meraviglie del duemila)
L'incendio della nave (Un dramma nell'Oceano Pacifico)
Il Re dell'Aria (Il Re dell'Aria)
La caccia al conte di Ventimiglia (Il figlio del Corsaro Rosso)
La milizia dei disperati (Sull'Atlante)
I bufali selvaggi (Sandokan alla riscossa)
Le meravigliose trovate di un guascone (Gli ultimi filibustieri)
Una confessione penosa (I corsari delle Bermude)
Alle estreme terre boreali (Una sfida al Polo)
La leggenda del cavallo bianco (Sulle frontiere del Far-West)
Una partita di boxe nella prateria (La Scotennatrice)
Le guerre indiane e le Selve Ardentì (Le Selve Ardentì)

Racconti

I racconti della bibliotechina aurea
Le novelle marinaresche di Mastro Catrame
Le grandi pesche nei mari australi

Romanzi russi

Gli orrori della Siberia
I figli dell'aria
Il re dell'aria
L'eroina di Port Arthur
Le aquile della Steppa

Romanzi storici

Le figlie dei faraoni
Cartagine in fiamme
Le pantere di Algeri

Capitan Tempesta
Il Leone di Damasco

Romanzi di mare

Un dramma nell'Oceano Pacifico
I pescatori di Trepang
I naufraghi del *Poplador*
Gli scorridori del Mare
I solitari dell'Oceano

Romanzi d'Africa

I drammi della schiavitù
La Costa D'Avorio
Le caverne dei diamanti
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa
La giraffa bianca

Romanzi tra i ghiacci

Al Polo Australe in velocipede
Nel paese dei ghiacci
Al Polo Nord
La *Stella Polare* e il suo viaggio avventuroso
Una sfida al Polo

Romanzi del Far West

Il re della prateria
Avventure fra le pelli-rosse
La sovrana del Campo d'Oro
Sulle frontiere del Far-West
La Scotennatrice
Le Selve Ardenti

Romanzi d'India e d'Oriente

I naufragatori dell'*Oregon*
La Rosa del Dong-Giang
Sul mare delle perle
La gemma del Fiume Rosso

La perla sanguinosa

Romanzi di sopravvivenza

I pescatori di balene
I Robinson italiani
Attraverso l'Atlantico in pallone
I minatori dell'Alaska
L'uomo di fuoco

Romanzi di corsari e marinai

Il tesoro del presidente del Paraguay
Il continente misterioso
I corsari delle Bermude
La crociera della *Tuonante*
Straordinarie avventure di Testa di Pietra

Romanzi d'Africa e del deserto

Il re della montagna
Il treno volante (La montagna d'oro)
I predoni del Sahara
Sull'Atlante
I briganti del Riff
I predoni del gran deserto

Romanzi di tesori e città perdute

La scimitarra di Buddha
Duemila leghe sotto l'America (Il tesoro misterioso)
La Città dell'Oro
La Montagna di Luce
Il tesoro della Montagna Azzurra

Romanzi di lotta

La favorita del Mahdi
La capitana del *Yucatan*
Le stragi delle Filippine
Il Fiore delle perle
Le stragi della China (Il sotterraneo della morte)

Romanzi di ricerche avventurose

Il capitano della *Djumna*
I naviganti della *Meloria*
La città del re lebbroso
La Stella dell'Araucania
Le meraviglie del duemila
La Bohème italiana
Una vendetta malese

Tutte le avventure di Sandokan

I misteri della Jungla Nera
Le tigri di Mompracem
Pirati della Malesia
Le due tigri
Il *Re del Mare*
Alla conquista di un impero
Sandokan alla riscossa
La riconquista del Mompracem
Il bramino dell'Assam
La caduta di un impero
La rivincita di Yanez
La Tigre della Malesia

Tutte le avventure del Corsaro Nero

Il Corsaro Nero
La regina dei Caraibi
Jolanda, la figlia del Corsaro Nero
Il figlio del Corsaro Rosso
Gli ultimi filibustieri

Our English Titles

The Sandokan Series

The Mystery of the Black Jungle

The Tigers of Mompracem

The Pirates of Malaysia

The Two Tigers

The King of the Sea

Quest for a Throne

The Reckoning

The Black Corsair Series

The Black Corsair

The Queen of the Caribbean



To read sample chapters, and view video clips from animated and film adaptations of Mr. Salgari's work, visit us at <http://www.rohpress.com> or drop us a line at: info@rohpress.com